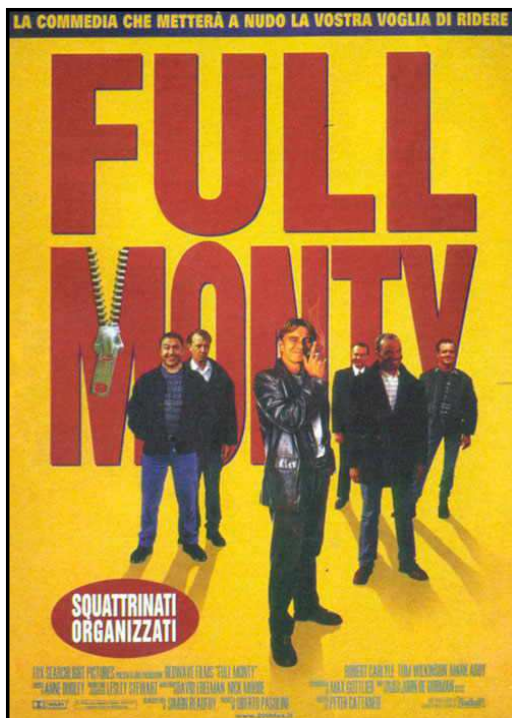


## Ex-Allievi di Don Bosco - Unione di Cagliari

GIOVANI, CINEMA & LAVORO - Incontri a tema



Genere: Commedia  
Regia: Peter Cattaneo  
Interpreti: Robert Carlyle (Gaz), Tom Wilkinson (Gerald), Mark Addy (Dave), Paul Barber (Horse), Steve Huison (Lomper), Hugo Speer (Guy), Emily Woof (Mandy), Lesley Sharp, William Snape, Deirdre Costello, Bruce Jones, Paul Butterworth, Dave Hill, Andrew Livingstone  
Nazionalità: Gran Bretagna (1997)  
Distribuzione: Fox  
Anno di uscita: 1998  
Sogg. e scenegg.: Simon Beaufoy  
Fotografia: John De Borman  
Mus.: Anne Dudley  
Montagg.: David Freeman, Nick Moore  
Durata: 91'  
Produzione: Uberto Pasolini

**Full Monty** racconta la straordinaria avventura umana di sei disoccupati del più grande centro siderurgico britannico, Sheffield, che per far fronte all'insostenibile sensazione di sentirsi inutili e per racimolare qualche soldo, si imbarcano in un'impresa fuori dall'ordinario: formare una compagnia di "strippers". L'eterogeneo gruppetto, con ferrea determinazione inizia ad allenare il fisico, la mente e a provare coreografie. Il forzoso allenamento e le prove cui gli ex-operai si sottopongono con dedizione, permettono loro di ritrovare la fiducia in se stessi e la voglia di lottare. E allora perché, anche solo per una volta, non provare l'ebbrezza di esibirsi in vesti adamitiche davanti a un pubblico di donne scatenate? Eccoli così muoversi alle note di un'inedita versione di "You can leave your hat on" in un gioioso e liberatorio strip-tease che segna per ciascuno di loro l'inizio di una nuova vita. [www.revisioncinema.com]

Scritto da Simon Beaufoy, diretto dal bravo Peter Cattaneo e prodotto dal lungimirante Umberto Pasolini, Full Monty è una commedia che offre uno spaccato preciso e reale della vita operaia dopo la meccanizzazione delle industrie e che, rifuggendo gli atteggiamenti pietistici e la facile retorica, invita attraverso l'ironia a riflettere sulla realtà della disoccupazione e sulle sue ripercussioni a livello sociale e culturale, come ad esempio il rovesciamento dei ruoli tradizionali all'interno del nucleo familiare, fenomeno questo che ha portato a non pochi mutamenti nella gestione della casa e nell'educazione dei figli. Molto interessante a tal proposito è seguire nel film l'evoluzione del rapporto padre - figlio, rapporto che la coppia Carlyle - Snape tratteggia in maniera sottile e senza mai cedere a facili emozioni. Un film sociologico, dunque, Full Monty, ma così intriso di humour da non cadere mai nel didascalico.

[www.revisioncinema.com]

Ancora grazie, Mrs. Thatcher. Anche il (quasi) debutto di Peter Cattaneo si inserisce in quel filone del cinema inglese che si guarda indietro con rabbia corretta col grottesco al suono della banda. Il risultato di questo piccolo grande film che ha moltiplicato per 60 i 5 miliardi spesi, è un miracolo di ironia, misura, intelligenza. Non sprecate l'aggettivo "carino" invano, perché il regista parte da un riscontro duro con la realtà: l'umiliazione dell'ozio coatto, il deteriorarsi dei rapporti affettivi. Poi la storia scritta da Simon Beaufoy prende il via con una tale precisione di ruoli ed effetti che i sei "caratteristi" sono complementari e contrapposti - il grasso, il magro, il borghese ballerino, il gay velato, il superdotato, il nero - e scoprono insieme con virile meraviglia il proprio corpo sconosciuto, snobbando i residui di ipocrisia borghese. Non solo c'è un'idea geniale alla base - sei rudi metalmeccanici disoccupati di Sheffield, ex capitale dell'acciaio, per sopravvivere hanno l'idea di esibirsi in uno show di striptease - ma è geniale il percorso narrativo, cosparso di tante, esatte, pungenti e non casuali osservazioni psicosomatiche. E di fini attenzioni per questo ex sesso forte che svende le proprie peculiarità e si concede, con inquadratura fissa da dietro, allo strip integrale, appunto il "Full Monty" con tanga rosso al vento. Cattaneo è straordinario nel non sovraccaricare le trovate (anzi), evita i trabocchetti volgari, suggerisce doppie verità e letture, avendo scelto una compagnia di attori non divi (la star è Robert Carlyle), in cui nessuno sbaglia una mossa, un passo, un'occhiata, ottenendo subito una totale complicità emotiva-sindacale dal pubblico. E' una delle rare volte in cui si ride senza pentirsi: anche perché la raccolta di questi poveracci, così folk, sottintende un bel messaggio di umana solidarietà, merce rara e protetta da un'ironia che più inglese non si può (del resto hanno loro il copyright della rivoluzione industriale). E' uno di quei film che, senza far la voce grossa ma mixando realismo e parabola, riconciliano col cinema, mandandoci a casa con qualche dubbio sulla solitudine (marxiana e marziana) di chi ha perso lavoro e dignità in un colpo solo. [Maurizio Porro, Il Corriere della Sera]